

gioranza come criterio ispiratore, noi riterremo un terreno di confronto leale.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere.

MARCO BOATO. E ve lo abbiamo proposto! Lo ha proposto l'onorevole Tabacci, ma poi è scomparso dal dibattito; l'abbiamo proposto noi con il riferimento ai valori costituzionali e agli interessi della Repubblica. Voi a questo avete detto «no»: avete bocciato l'emendamento Tabacci, avete bocciato il nostro emendamento, avete rafforzato enormemente il potere sostitutivo; qui comunque ci si doveva fermare. E adesso introducete questo interesse nazionale proclamato dal Parlamento in seduta comune a maggioranza dei componenti, che, laddove dovesse suscitare — ammesso che si possa — un ricorso alla Corte costituzionale, dovrebbe portare la Corte costituzionale a smentire il Parlamento in seduta comune a maggioranza dei componenti. Invece di creare un armonico sistema di tutela sia degli interessi regionali sia di quelli della Repubblica nel suo insieme, si aprono conflitti su conflitti, si giustappongono norme a norme, anche in conflitto fra di loro.

Per questo motivo, noi siamo non per modificare, ma per sopprimere questo articolo. Eravamo per modificare l'articolo 120, eravamo per modificare il 117, ma questo deve essere soppresso...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boato. Il doppio del tempo...! Onorevole Boato, tutti la ascoltiamo sempre con grande interesse, ma io debbo mantenere un minimo di regolarità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, il sistema di garanzie che emerge dalla proposta di riforma in esame verte su tre capisaldi, diversi ma tra loro non confliggenti.

Il primo riguarda il potere sostitutivo rispetto alle inadempienze delle regioni; un altro concerne la verifica delle com-

petenze, già indicata nel vigente articolo 127 della Costituzione, con la possibilità del Governo di ricorrere alla Corte costituzionale; l'ultimo, infine, riguarda l'interesse nazionale. Si tratta di questioni diverse, che attengono anche alla certezza dei tempi (questione inserita nella procedura). Una cosa, infatti, è contestare l'attribuzione delle competenze, un'altra è sostituirsi alle inadempienze, ed un'altra ancora è tutelare l'interesse nazionale.

Su questo aspetto, vorrei osservare che introdurre una procedura che garantisce tempi certi, come quella contenuta nella proposta emendativa presentata dalla maggioranza, conferisce certezza all'organismo individuato a tale scopo, vale a dire il Parlamento in seduta comune. Infatti, nel caso si manifesti la necessità di intervenire, perché qualche regione ha adottato una legge lesiva dell'interesse nazionale, il Parlamento definisce la procedura, «contesta l'infrazione» ed interviene. Vorrei osservare che la procedura attualmente prevista dall'articolo 127 della Costituzione è diversa, poiché rientrerebbe nel novero delle azioni del Governo sulle competenze della regione.

È forse competenza della regione la tutela dell'interesse nazionale? No; tuttavia, se la regione interviene ledendo l'interesse nazionale della Repubblica, il Parlamento in seduta comune si attiva e stabilisce, con procedure certe, che al massimo entro 55 giorni si può bloccare un'azione contraria all'interesse nazionale. Diversamente, se lasciassimo in vigore l'attuale norma costituzionale in materia, il Governo dovrebbe attivare la procedura adendo la Corte costituzionale, ma non vi sarebbe certezza nei tempi.

Resta sempre a favore delle regioni, nel nuovo articolo 127 della Costituzione, la possibilità di adire la Corte costituzionale contro l'azione del Parlamento. Dov'è il conflitto? Se la regione, successivamente all'adozione dell'intervento in difesa dell'interesse nazionale da parte del Parlamento in seduta comune, intende proseguire su quella linea, può proporre ricorso presso la Corte costituzionale; ma noi ci scandalizziamo del fatto che la Consulta

possa confermare — perché non ha altra strada — quanto stabilito dal Parlamento?

Non credo che ciò leda qualche diritto; anzi, credo che rafforzi sia la responsabilità, sia le diverse competenze di ogni organo (Governo, Parlamento e regioni), nell'ambito di un quadro che ritengo armonioso. Per questo motivo, preannunzio che voteremo contro la soppressione dell'articolo 39 del provvedimento in esame, e riteniamo altresì che il lavoro svolto sia in grado di realizzare un'armonia complessiva tra i diversi poteri dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, in un minuto cercherò di replicare al collega Nespoli su due questioni.

In primo luogo, vorrei rilevare che il suo intervento non ha fugato i nostri dubbi e la nostra contrarietà, già espressi nelle preoccupazioni rappresentate dal presidente Violante, sull'articolo in esame.

In secondo luogo, vorrei rivolgere una domanda ai deputati di Alleanza nazionale, ed in particolare proprio al collega Nespoli, che tanto tengono a questa norma. L'articolo 120 della Costituzione, seppur modificato, prevede che vengano attivati i poteri sostitutivi in alcuni casi, tra i quali quelli di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedano l'unità giuridica ed economica, e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale.

La domanda che vi rivolgo è la seguente: sapete farmi un esempio in cui può scattare la clausola dell'interesse nazionale, che non sia già compreso nella casistica prevista dall'attuale articolo 120 della Costituzione? Cos'è questo interesse nazionale? Chiedo un chiarimento su ciò ai colleghi che tanto hanno premuto perché vi fosse questa formulazione così generica. Restiamo, inoltre, ancora in at-

tesa di chiarimenti sull'intreccio tra i tre strumenti che avrebbe a disposizione il Governo per intervenire sulle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che l'onorevole Violante e l'onorevole Boato tentino di realizzare un risultato irraggiungibile, ossia portare una certa razionalità in questo groviglio che si sta, via via, costruendo.

Ieri, ad un mio intervento finalizzato a comprendere quale fosse esattamente il punto della situazione, dopo un mio garbato apprezzamento per l'onorevole Bruno, quest'ultimo mi ha risposto in modo piuttosto piccato, dicendomi: « Solo lei, onorevole Gerardo Bianco, possiede lo spirito costituente ». No, onorevole Bruno, non mi sento di possedere lo spirito costituente, perché tale spirito è qualcosa di diverso: è una tensione collettiva, è un grande slancio; se mi permette, è una cultura completamente diversa da quella che domina in quest'aula, perché si tratta della cultura di costruire regole che valgano per tutti e, come dice un grande maestro del nostro pensiero filosofico e teorico moderno, « sotto il velo dell'ignoranza ».

L'onorevole Violante, l'onorevole Boato ed altri colleghi cercano di portare una razionalità che non può essere conquistata, perché in questo momento non prevale né Aristotele né Hegel: credo prevalga la logica partenopea del « tu dai una cosa a me ed io do una cosa a te » (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorremmo una risposta ai quesiti che abbiamo formulato.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra che ciò che sta emergendo dal dibattito e, soprattutto, ciò che ha detto l'onorevole Nespoli, rappresenti la puntuale risposta ai dubbi...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Bruno, ma vorrei far concludere gli interventi e, successivamente, le darei la parola, affinché possa esprimersi su tutti gli interventi, se lo riterrà.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo su un articolo che ritengo tra i peggiori di questa riforma costituzionale. Si tratta di un'impostazione non condivisibile in nulla, che lede un principio che mi sembra dovesse essere riconfermato in una revisione costituzionale che ci attendevamo di taglio completamente diverso, almeno dagli annunci.

Vi è, invece, una logica meramente politica che prevale su quella istituzionale; una logica che consentirebbe a qualsiasi Parlamento di modificare, per una scelta di tipo politico, una legge regionale assunta con un livello istituzionale di tipo diverso. Credo che ciò rappresenti un grave *vulnus*, lesivo delle autonomie delle regioni, e faccia compiere un grande passo indietro al nostro paese, in cui il pari livello istituzionale, istituito all'interno della modifica del Titolo V della seconda parte della Costituzione, garantiva, invece, una pari dignità a tutti i livelli istituzionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, vorrei sottolineare un altro aspetto: definire « pregiudizievole dell'interesse nazio-

nale » un atto legislativo di una regione è certamente un atto politico, del quale il Governo si assume la responsabilità.

Orbene, in tutti gli ordinamenti federali il rapporto tra Governo, Parlamento, regioni o comunità autonome o enti è sempre caratterizzato dalla mancata espropriazione dell'assemblea politica. Il Governo risponde dei suoi atti politici, in primo luogo, davanti all'assemblea con la quale intercorre il rapporto di fiducia. Di questo istituto, che voi inventate, non vi è traccia in altri ordinamenti federali. Voi create tre corsie di controllo delle regioni ed espropriate l'assemblea politica, che è l'unico organo in relazione di fiducia con il Governo, ponendo in essere uno degli atti più gravi politicamente che il Governo possa compiere: quello di definire pregiudizievole la libera manifestazione della volontà legislativa di una regione.

Mi domando se questo sia federalismo o non, invece, una fuoriuscita nella direzione autoritaria e presidenzialista di Alleanza nazionale, che rivela lo scambio del quale è frutto questo testo che state approvando; credo che non vi sia altro esempio da segnalare...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, con riferimento agli identici emendamenti in esame, desidero sottoporre all'attenzione del Parlamento quella che ritengo una grave incongruenza di questa norma. Certamente, non posso essere sospettato di essere contro la tutela dell'interesse nazionale e sono certo che il federalismo debba in qualsiasi modo avere cura di un'identità nazionale che non divida il paese. Tuttavia, il fatto che a verificare la congruità e la tutela dell'interesse nazionale delle leggi regionali debba essere il Senato federale, che è un organismo anomalo e discutibile, espressione di un regionalismo assai controverso e discutibile, è a mio avviso una contraddizione in termini. In questo sistema,

l'interesse nazionale può essere custodito soltanto dalla Camera dei deputati e non da un organismo diverso, come quello cui si fa riferimento nel testo in esame.

Ed avverto, in questo caso, signor Presidente, il pericolo più grande: Stato contro regioni. Non vi sarà una secessione del paese, ma vi sarà una secessione culturale. Questo è il vero pericolo che sta dietro tali norme.

Per tali ragioni, chiedo all'Assemblea di approvare gli identici emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento Soro 39.71 ed esprimere il mio profondo stupore nei confronti dei colleghi del gruppo della Lega Nord. Infatti, mi sembra che l'articolo 39, così come proposto all'attenzione dell'Assemblea, sostanzialmente codifichi per le nostre regioni uno stato di libertà vigilata. È vero che in uno Stato vi sono regole generali e che qualcuno deve sovrintendere ad esse. Tuttavia, mi sembra che, rispetto ad organismi parimenti politici quali i consigli regionali, assegnare ad una Camera il compito di controllare ed annullare, a maggioranza, un provvedimento legislativo significhi certamente avere una scarsissima considerazione del ruolo e delle potenzialità delle nostre regioni.

Quindi, colleghi della Lega, mi sembra che quello che proponete a questo Parlamento rappresenti obiettivamente un passo indietro rispetto al ruolo che assegnate alle regioni, se approverete il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fistarol. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FISTAROL. Signor Presidente, anch'io intendo sottolineare l'im-

portanza degli identici emendamenti in esame e, in particolare, vorrei mettere in evidenza un aspetto.

Una *devolution* prima velleitaria, poi svuotata, oggi sostanzialmente finta, e quindi, una finzione ha prodotto, in realtà, una cosa concretissima, ossia una pesantissima centralizzazione attraverso l'introduzione di tale principio.

Questo è il risultato straordinario che ha prodotto l'offensiva della Lega. Se mettiamo assieme tale risultato con quello, altrettanto significativo, che dal testo costituzionale è stata cancellata la possibilità di una diversa velocità tra le regioni — che potevano, in base all'articolo 116, terzo comma, richiedere poteri aggiuntivi allo Stato — il cerchio si chiude: nessuna elasticità, nessun federalismo, ma nuova rigidità e una fortissima ricentralizzazione dei poteri (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, ritengo un grandissimo errore pensare che la politica debba fare da arbitro rispetto alle scelte regionali giuste o sbagliate. Non deve essere sicuramente il Parlamento a decidere se vi sono leggi regionali sbagliate, ma un arbitro esterno. Crediamo che la Corte costituzionale sia l'organo che meglio possa svolgere quel tipo di ruolo.

Per tale motivo, sosteniamo gli identici emendamenti soppressivi in esame. Infatti, se venisse approvato l'articolo 39, e se fosse approvato in questa formulazione, avremmo un mostro giuridico. Tale norma sembra proposta sulla base della convinzione che questa è e sarà sempre la maggioranza. Ricordatevi che le cose cambiano: tale norma diventerà negativa anche per voi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, anche noi riteniamo che la reintroduzione dell'interesse nazionale sia inutile ed anche dannosa. È inutile perché lo Stato ha tanti altri strumenti e poteri per intervenire nelle competenze regionali e salvaguardare le esigenze unitarie. Ricordiamo, ad esempio, l'articolo 120, che prevede un ampio potere sostitutivo per garantire l'unitarietà economica e giuridica del paese. Inoltre, lo Stato potrebbe impugnare le leggi regionali davanti alla Corte costituzionale, come ha fatto anche in passato.

È dannosa perché, come giustamente ha statuito la Corte costituzionale con la sentenza n. 303 del 2003, il criterio dell'interesse nazionale nella prassi legislativa previgente alla riforma del 2001 sorreggeva l'erosione delle funzioni amministrative e delle parallele funzioni legislative. Pertanto, il nostro timore è che con la reintroduzione di tale criterio la Corte possa trovare spunto nella giurisprudenza che si svilupperà in base alla riforma e cambiare orientamento in senso meno federalista di oggi.

In sostanza, il nuovo articolo 127 reintroduce il sistema previgente alla riforma del 2001, peraltro mai applicato in cinquant'anni di storia, e stabilisce lo stesso sistema attualmente previsto nelle regioni a statuto speciale. Riteniamo che ciò costituisca un passo indietro e che non sia confacente con la riforma federalista.

Per tale motivo, voteremo contro l'introduzione dell'articolo 39 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, siamo nettamente contrari all'impostazione del nuovo articolo 127, secondo il quale di fronte ad un conflitto tra Stato e regioni a dirimere la controversia non sarà, come avviene oggi, un terzo soggetto, ma una maggioranza politica — quella che ha aperto lo stesso conflitto —, che potrà

stabilire ciò che è interesse nazionale della Repubblica e decidere l'eventuale cancellazione di leggi regionali.

Ritorno su una domanda già posta dal collega Leoni. Abbiamo votato il nuovo articolo 120 della Costituzione, dove prevediamo che le regioni debbano rispettare norme e trattati internazionali, il principio dell'incolumità e della sicurezza pubblica in caso di pericolo grave e la tutela dell'unità giuridica ed economica. Mi potreste quindi spiegare, ma non solo a me bensì a tutta l'Assemblea (perché credo sia importante), la differenza esistente fra l'articolo 120 e l'articolo 127? Cioè, cosa rientra nell'interesse nazionale della Repubblica, che non sia già ricompreso nell'articolo 120, visto che le forme di attuazione dei due articoli sono nettamente diverse? Infatti, nell'articolo 120 si prevede una maggioranza semplice, mentre nell'articolo 127 una maggioranza qualificata (con il Parlamento in seduta comune). Quindi, proprio perché le modalità di attuazione sono nettamente differenti, non mi è chiaro quali sono gli esempi di differenza. Vi chiedo quindi di farmi un esempio per il quale è attuabile l'articolo 127, anziché l'articolo 120.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Uno degli argomenti che i colleghi della maggioranza hanno più volte sollevato per criticare la riforma del Titolo V, approvata dal centrosinistra alla fine della precedente legislatura, è quello relativo ai costi: il contenzioso, ci hanno detto, provoca costi aggiuntivi non tollerabili. Ebbene, un articolo come questo (l'articolo 39) è destinato non a ridurre, bensì a moltiplicare i contenziosi e i relativi costi. Infatti, dal tenore dell'articolo 39 si può evidenziare il profilarsi di ben tre tipi di contenzioso: quello fra il Governo e le regioni, quello fra il Governo e il Senato federale, quello fra il Senato federale e il Presidente della Repubblica. In quest'ultimo caso, fra l'altro, il contenzioso è accentuato dalla « possibilità » (an-

ziché obbligatorietà) dell'intervento. Infatti, la disposizione normativa stabilisce che il Senato « può » (pare di capire anche in caso di accertato interesse pregiudizievole), anziché « deve », intervenire. A sua volta, il Presidente della Repubblica « può », anziché « deve », intervenire.

Voi credete che questo non sarà fonte di contenziosi infiniti? Invito, quindi, i colleghi della maggioranza a ripensarci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Anch'io vorrei aggiungere brevemente la mia voce su questo problema.

Mi sembra infatti che l'articolo in esame produca degli effetti contraddittori e peggiorativi rispetto alla situazione attuale. Comprendo che, da un punto di vista di principio, vada rispettata la preoccupazione — che anche noi abbiamo — di tutelare l'interesse nazionale. Tuttavia, come sempre, le vie dell'inferno sono lastricate da buone intenzioni, se così posso dire! Qui, infatti, vi è una situazione in cui non si chiarisce chi decide cosa sia l'interesse nazionale in virtù del quale può essere annullata una legge regionale. Di conseguenza, affidando questo compito ad un organismo politico, anziché ad un organismo terzo, in quella « matrioska » che poi vede il potere vero risiedere nel legislativo, perché il Capo del Governo si affida alle Camere per annullare la legge regionale, mi sembra che le regioni ne escano un poco derelitte.

Pertanto, anch'io aggiungo la mia voce a quella dei colleghi che mi hanno preceduto per condannare questa situazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Vorrei che i colleghi ragionassero non per partito preso. Qui non si tratta di delineare un federalismo buono o cattivo, o migliore di un altro. C'è effettivamente una logica che

non ha senso. Dove sta la terzietà per stabilire se una legge è più o meno conforme all'interesse nazionale? A stabilirlo non può essere uno dei soggetti contendenti. Non può esserlo addirittura la maggioranza del Senato federale.

Inoltre, vorrei dire ai colleghi che stiamo dando un potere enorme, in modo arbitrario, ad un organismo, il Senato federale, del quale finora nessuno sa niente. Quindi diamo un potere ad una scatola totalmente vuota! Questo mi pare veramente irrazionale ed illogico!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questa norma è il simbolo della confusione con cui viene operata tale riforma costituzionale.

La soppressione dell'interesse nazionale nel Titolo V era stata disposta con una formulazione innovativa prevista dall'articolo 120. Se non eravate d'accordo sulla formulazione innovativa di tale articolo, certamente molto più moderna ed attuale rispetto all'antico concetto di interesse nazionale che tanto piace ad Alleanza nazionale, bisognava perlomeno abrogare l'articolo 120 della Costituzione.

Oggi, invece, voi, solo perché intendete mettere una bandierina per Alleanza nazionale, introducete nuovamente il principio di interesse nazionale, senza rendervi minimamente conto che tale concetto stride apertamente con la formulazione dell'articolo 120 che, invece, era molto più moderna ed attuale.

Oggi, però, si creano due procedimenti (vi è una duplicazione di procedimenti) e gli interpreti costituzionali ci dovranno chiarire come verranno utilizzati. Voi state facendo semplicemente un piacere ad Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, la questione della clausola di salvaguardia o norma di chiusura del sistema a tutela del cosiddetto interesse nazionale, dell'unità giuridica ed economica di un paese è sicuramente un problema vero; anche noi, quando riformammo il Titolo V della Costituzione, siamo intervenuti sulla disciplina dell'attuale articolo 120 della Costituzione, in modo particolare sul comma secondo, sul quale voi intervenite, apportando alcune modifiche, ma lasciando il merito assolutamente inalterato.

La questione, però, è un'altra. Non contenti di questa norma di chiusura, presente in tutti i sistemi federali e che ha una sua *ratio* in quanto ho poc'anzi affermato, introducete un altro strumento di controllo di merito assolutamente politico sotto la locuzione, assolutamente generica e quindi soggetta ad interpretazione politica, di interesse nazionale.

È una contraddizione clamorosa, che la dice lunga sul fatto che questa riforma di federale non ha assolutamente nulla. Anzi, è un processo esattamente contrario di forte centralizzazione di poteri in capo allo Stato centrale. Voi, quindi, andate contro la tradizione, ormai assolutamente costante, prevista dall'articolo 5 della Costituzione, ossia che la Repubblica, lo Stato si articola sulle autonomie locali. Voi con questa norma date origine ad un processo nettamente contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, come al solito la sinistra fa un po' di confusione e cerca di confonderci le idee. Mi riservo di intervenire successivamente più compiutamente, e spero più articolatamente.

All'onorevole Violante ha già ampiamente risposto l'onorevole Nespoli; io vorrei soltanto rispondere all'onorevole Zeller, che parla di « passo indietro » con riferimento all'introduzione dell'interesse nazionale, ed all'onorevole Bressa, che parla di « pasticcio istituzionale ».

Poiché entrambi provengono dal Trentino-Alto Adige, vorrei leggere l'articolo 4 dello statuto di tale regione. Lo sintetizzo: la regione ha potestà di emanare norme legislative in armonia con la Costituzione e nel rispetto degli interessi nazionali. Devo supporre che si sappia bene cosa siano gli interessi nazionali, considerato che li hanno inseriti nel loro statuto regionale speciale, approvato con legge costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, questa modifica è davvero sconcertante. Si vuole sostanzialmente porre fine, nei fatti, all'autonomia legislativa delle regioni, con un controllo di merito inaccettabile.

In un solo colpo si cancellano 34 anni di storia e di autonomia regionale: è un colpo che soltanto chi pensa in modo autoritario e chi ha un'idea distorta dei rapporti tra Stato e regioni e tra maggioranza ed istituzioni può osare proporre. E sono davvero sconcertato dal fatto che ciò sia stato proposto proprio dal capogruppo di Forza Italia.

L'idea che la maggioranza possa decidere nei rapporti tra le istituzioni a seconda del suo insindacabile giudizio è di per sé assai grave e preoccupante. L'interesse nazionale è altra cosa, non lo si può agitare come una bandiera nei confronti dei cittadini; è nei fatti che bisogna dimostrare di avere a cuore l'interesse nazionale e noi del centrosinistra — insieme agli onorevoli Tabacci, La Malfa e Biondi — avevamo presentato uno specifico emendamento, che purtroppo non è stato approvato.

Ora, la maggioranza, in maniera altrettanto irresponsabile, pretende di imporre una modifica che, di fatto, cancella l'autonomia regionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, vi sono due principi che, a mio avviso, è bene sottolineare in ordine a questi emendamenti, che condivido e sottoscrivo: il primo è che rischia di essere definitivamente affondata la cultura delle autonomie locali; il secondo è che prende piede in maniera sempre più forte il cosiddetto centralismo statale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 11,30*)

GIORGIO MERLO. Sarei curioso di conoscere dal partito sedicente federalista, la Lega Nord, cosa pensi su ciò. Anche perché — è bene ripeterlo — su tale tema in quest'aula vi è stato un silenzio assordante da parte di quel partito, di quella forza politica che, nelle regioni del nord, si erge ad alfiere del federalismo.

Se gli identici emendamenti in esame saranno respinti, il rischio è che nel nostro paese ritorni una cultura brutalmente centralista, che annulli tutte le conquiste fatte da chi da sempre coltiva la cultura delle autonomie locali (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi ciò che afferma un grande studioso del federalismo, Elazar, nel suo « Idee e forme del federalismo », secondo il quale, affinché vi sia uno Stato veramente federale, occorre prima di tutto che la cultura politica esprima un pensare federale. È proprio questo che non vedo tra le fila della maggioranza.

È vero, il federalismo ha quale scopo quello di tenere insieme l'unità e le differenze, il processo di unificazione politica e la diffusione del potere politico. Si tratta di due processi che, appunto, devono camminare insieme; uno Stato federale forte non può che combinare assieme questi due processi. E non è un caso che l'oggetto del contendere, fin dagli albori del fede-

ralismo moderno, sia stata proprio la questione della struttura; tuttavia, l'architettura da voi proposta non dispone né propone questa armoniosa combinazione dei due elementi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, pensavo che, fino ad ora, stessimo discutendo di federalismo, invece mi accorgo che stiamo discutendo di decentramento. Infatti, non può esistere una concezione federale che ponga sotto tutela di una delle parti che compongono il sistema l'altra parte. Non che le regioni non debbano avere un soggetto superiore che le controlli, ma quel soggetto non può essere che terzo, non può essere una parte del sistema, altrimenti stiamo discutendo di decentrare alle regioni poteri che di fatto rimangono in capo al Governo centrale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la Costituzione — come ci viene insegnato da 200 anni a questa parte — è un insieme di regole con una connotazione precisa, ovvero la loro giuridicità. Ebbene, rispetto alla norma che introduce il concetto di interesse nazionale, anche in riferimento a quanto detto dall'onorevole Carrara, dobbiamo osservare che il suo carattere è politico piuttosto che giuridico, giacché pone un parametro assolutamente generico e di contenuto eminentemente politico.

Né vale — come ha fatto l'onorevole Carrara — richiamare analogo concetto, peraltro espresso in termini — questi sì — giuridici, presente in alcuni statuti, non ricordo se in quello della provincia di Trento e di Bolzano. Si tratta in questo caso di una norma giuridica e soprattutto di un limite che proviene dal basso. Nella norma in oggetto, viceversa, si impone un potere che viene dall'alto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, anch'io volevo sottoscrivere questo emendamento. Credo che quando si stabiliscono delle regole, occorra farlo in maniera precisa. In questo caso, quando si scrive la Costituzione, bisogna cercare di tener conto dell'obiettività e della qualità di queste regole.

Il testo è confuso, debole e creerà sicuramente problemi in futuro. Infatti, la norma che si vuol creare si basa soltanto su un criterio politico. Mi sembra che si centralizzi e non si decentri, in quanto si interviene sulle autonomie. Stiamo quindi scrivendo norme importanti della Costituzione, senza conoscere la determinazione definitiva del concetto di interesse nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, vorrei fare solo alcune considerazioni. Intanto, abbiamo ripristinato una norma, già presente nella Costituzione del 1948, con la sola variante dell'affidamento al Parlamento in seduta comune, quindi alla Camera e al Senato federale, del potere di annullamento delle leggi regionali, in contrasto con l'interesse nazionale.

Chi, a torto o a ragione, ha sostenuto in questi giorni la necessità di conservare, per quanto possibile, il testo della nostra Carta costituzionale, dovrebbe essere lieto della reintroduzione di una norma, che — secondo noi in maniera errata — era stata cancellata dall'ordinamento costituzionale.

Inoltre, convengo con l'onorevole Soda sul fatto che il concetto sia prevalentemente ed eminentemente politico. Per definizione, è quindi elastico e relativo, come peraltro lo abbiamo definito. Ma questa norma non ci sembra assolutamente in contrasto con il sistema delle garanzie e dei rapporti tra Stato e regioni, da noi

costruito nel Titolo V della Costituzione. Purtroppo dobbiamo infatti partire dal quarto comma dell'articolo 117, che attribuisce in via ordinaria la funzione legislativa alle regioni, configurando la competenza legislativa statale — sia esclusiva che concorrente — come un'eccezione, tanto è vero che l'articolo 117 indica le materie che tassativamente vengono attribuite alla legislazione esclusiva o concorrente dello Stato.

Se non teniamo conto di questo, non possiamo comprendere il ragionamento grazie al quale abbiamo costruito un modello di Stato federale — che peraltro può piacere o meno — più equilibrato, più solidale e maggiormente legato ai principi di sussidiarietà e di leale collaborazione.

In questo scenario non sono state toccate le norme inerenti al ricorso alla Corte costituzionale nonché ai conflitti di competenza tra Stato e regioni. Tali norme restano ferme e rappresentano un presidio ed è una garanzia per tutti.

Abbiamo adeguato l'articolo 120 della Costituzione, quale strumento preventivo e successivo di garanzia dei valori unitari e dell'unitarietà giuridica dell'ordinamento. Abbiamo, inoltre, voluto salvaguardare l'interesse del corpo elettorale che esprime il Governo a che quest'ultimo possa intervenire attraverso una procedura in cui il Parlamento in seduta comune assume il ruolo di garante che il procedimento abbia luogo in modo non arbitrario nei confronti delle regioni. Siamo partiti dal presupposto che se la competenza legislativa esclusiva spetta in via ordinaria alle regioni, deve essere previsto un contrappeso con un ruolo di indirizzo politico che deve essere esercitato dal Governo e dal Parlamento.

Per tali ragioni, siamo convinti che la formulazione dell'articolo 127 derivante dall'approvazione delle proposte emendative formulate dalla Commissione chiuda il cerchio di un rapporto equilibrato fra lo Stato, le regioni e le autonomie locali, in un sistema federale che, in tali termini, condividiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per sottoscrivere l'emendamento Soro 39.71 e per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul pericolo derivante dall'approvazione di una norma in virtù della quale il Parlamento in seduta comune potrebbe annullare una legge regionale, quando la ritenesse contraria all'interesse nazionale. È evidente che una norma di questo tipo si presta, in primo luogo, ad abusi da parte della maggioranza, in un sistema maggioritario come quello che immaginiamo e che è stato enfatizzato nella riforma costituzionale in esame.

Ciò non costituirebbe un problema, qualora avessimo una definizione esatta del concetto di interesse nazionale, in assenza della quale, di volta in volta, il Parlamento potrebbe sottoporre la legislazione regionale, e quindi il sistema devolutivo, a una critica che risponderebbe esclusivamente agli interessi della maggioranza in un determinato momento storico. Mi domando, inoltre, se, fra gli interessi di carattere nazionale non vi sia anche quello ad una corretta evoluzione del decentramento regionale. Pertanto, raccomando all'Assemblea l'approvazione degli emendamenti soppressivi in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, ritengo che per uscire dalla confusione che sta caratterizzando il dibattito in corso, occorre tener conto che lo Stato federale verso il quale ci muoviamo potrebbe essere definito uno Stato federale « di derivazione », e non originato da un processo formativo genetico, così come è avvenuto per la maggior parte degli Stati federali nel mondo.

Ciò sta a significare che la Costituzione, che tutti noi vogliamo continui ad essere

in vigore, è un valore che deve essere tutelato dallo Stato centrale, proprio in quanto derivante dalla legislazione costituente dello Stato centrale. Vi è certamente qualche preoccupazione o diffidenza nei confronti dei nuovi legislatori regionali, motivata proprio da questa caratteristica della nostra scelta di tipo federale. Stando così le cose, vi è un tenore profondamente diverso fra l'articolo 127 e l'articolo 120. Quest'ultimo, infatti, prevede l'adozione dei principi cornice che devono permeare la legislazione regionale, limitatamente alle finalità ivi tassativamente indicate. Ebbene, ritengo siano queste le scelte politiche: lo Stato, che ad esempio aderisce a trattati internazionali e tutela la sicurezza pubblica, adotta principi cornice frutto di una scelta politica, e si preoccupa che le regioni vi ottemperino. L'articolo 127, invece, è caratterizzato e permeato da principi assolutamente diversi, in quanto attiene alla competenza esclusiva delle regioni. In tal caso, la preoccupazione che scelte politiche possano inficiare la potestà legislativa delle regioni sarebbe fondata se non vi fosse l'articolo 117, che fissa i « paletti » per l'esercizio di tale potestà, affrancandola da scelte politiche: è tutt'altro che una scelta politica.

Ci si chiedeva cosa è l'interesse nazionale; l'articolo 117, ad esempio, lo dice espressamente quando precisa che la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario. Questo è un paletto non di natura politica, ma ordinamentale e costituzionale che lo Stato si preoccupa di tutelare laddove la legislazione regionale dovesse porre in essere norme in violazione di questi principi; quindi, mi chiedo quale sia la preoccupazione. Durante questo dibattito — come dire — si è veleggiato un po' a vista: i federalisti dall'oggi al domani sono diventati centralisti e viceversa. Personalmente non ho la preoccupazione che l'interesse nazionale sarà mai insidiato se un bizzarro legislatore regionale volesse, dall'oggi al domani, adottare una norma balzana

attraverso la quale reclutare senza concorso personale alle dipendenze della sua regione o, se si facesse prendere la mano, finanziando « case del popolo ». Gli amici della sinistra stiano tranquilli poiché in questo caso l'interesse nazionale non sarebbe insidiato...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, non voglio di nuovo discutere sul concetto di interesse nazionale perché, di fatto, il giudizio sarebbe politico; tale giudizio compete al Parlamento ma non nell'ambito di un conflitto che coinvolge enti quali le regioni. La Sicilia — come, peraltro, le altre regioni a statuto speciale — attraverso questa norma, di fatto, avrebbe un doppio controllo. Mi riferisco al controllo ordinario del commissario dello Stato — previsto sempre su tutte le leggi di produzione regionale — e al controllo del Senato sull'interesse nazionale. Credo che, in questo caso, la regione a statuto speciale avrebbe un regime rafforzato in senso negativo; vorrei che su questo il Governo si pronunciasse, anche per tranquillizzare i siciliani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Camo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CAMO. Signor Presidente, intendo apporre anche la mia firma a questo emendamento poiché ritengo che il relatore stia aggiungendo confusione a confusione; in questo caso, infatti, non è in discussione il concetto di interesse nazionale, ma la soggettività di coloro o di colui che lo controlla. Si deve trattare di un organo terzo o di un organo politico? D'altra parte, questa Assemblea, in un recente passato, ha fatto i conti con un'operazione che, in questa direzione, è da considerarsi veramente straordinaria, e cioè l'ipotesi in cui un eletto viene escluso solo per un errore di trascrizione sul verbale; questa Assemblea, infatti, si è

pronunciata contro l'apertura di due seggi. Vedete come interviene la politica...? Figuriamoci quando si tratterà di andare a verificare una legge approvata da una regione che è contro la maggioranza parlamentare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, anch'io vorrei apporre la mia firma a questo emendamento, e agli amici della Lega chiedo: dove è il vostro federalismo, se attribuite alle Camere l'opportunità di sopprimere questo emendamento? Vedete un attimino di riflettere...!

Inoltre ai colleghi che appartengono a regioni a statuto speciale — mi riferisco in modo particolare ai molti siciliani — dico: fatevi sentire perché, altrimenti, quando saremo chiamati a governare alle prossime elezioni dovremo rifare di nuovo tutto da capo! Quindi, con umiltà, accettate queste nostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, a me pare che qui affiori il « vizio », chiamiamolo strutturale, dell'attuale maggioranza e di questo Governo, che è già affiorato in altre occasioni, come nell'ipotesi di rendere i pubblici ministeri soggetti all'esecutivo.

Mi riferisco alla concezione dello Stato come impresa in cui comanda il padrone, al delirio di onnipotenza, cioè a questa teoria del « *ghe pense mi* » che è tipica del piccolo imprenditore lombardo; infatti, la terzietà viene assegnata all'esecutivo, cioè al presidente onnipotente, cioè al padrone dell'azienda Italia: prima egli valuta l'interesse nazionale e poi assegna la soluzione del conflitto alla sua maggioranza.

A me pare che, di fronte ad una fotografia di questa natura, il Parlamento abbia una sola alternativa, quella di rifiu-

tarla, qualunque siano la maggioranza e il padrone dell'azienda; infatti, questo è il compito di un Parlamento sano che affronta il problema alla radice, senza infingimenti, senza strumentalizzazioni e senza dire una cosa pensandone un'altra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, intervengo anch'io per apporre la mia firma a questo emendamento che solleva il secondo grave rischio di sistema introdotto da questa riforma costituzionale; infatti, il primo l'abbiamo già visto nell'approvazione dell'articolo 34 con una formulazione che rischia di disarticolare il sistema nazionale per quel che riguarda la tutela dei diritti fondamentali; il secondo è questo, che cerca di tamponare quel pericolo, attraverso un nuovo errore, che è quello di gerarchizzare il sistema e di introdurre una logica impositiva dall'alto verso il basso e, quindi, di elevare di nuovo il conflitto fra le istituzioni, anziché recuperare una condizione di armonia e di concorrenzialità nella definizione del sistema e della legislazione.

Questo è un pericolo che comporta l'elevazione del conflitto e una paralisi del sistema; quindi, è sicuramente un rischio al quale l'emendamento in esame cerca di porre un rimedio giusto e corretto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, voglio anch'io sostenere questo emendamento, soppressivo di una norma che, così come è formulata, non dà alcuna garanzia della difesa dell'interesse nazionale; infatti, l'ultima parola sulla validità delle deliberazioni regionali viene affidata ad un organismo politico, quale è il Parlamento. È un organismo politico che deve valutare e decidere in base a criteri che non sono definiti; c'è quindi il rischio che

possano essere criteri soggettivi, politici, non oggettivi e, perciò che si crei conflittualità tra organi politici.

Meglio sarebbe, a difesa veramente dell'interesse nazionale, che a decidere fosse un organo terzo, al di sopra delle parti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, nel grande contenitore delle riforme, frutto di baratto, di scambio politico, bisognava inserire una norma contorta, contraddittoria e confusa, non per garantire il vero interesse nazionale, ma il voto di una forza politica di maggioranza.

A questo punto diventano chiare, però, due conseguenze: innanzitutto a garantire l'interesse nazionale non sarà più il Parlamento, ma un Governo, una maggioranza; in secondo luogo, si attacca ulteriormente l'autonomia delle regioni a statuto speciale, a dispetto dei tanti impegni assunti in difesa da alcuni esponenti di centrodestra nelle varie realtà territoriali (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, qualche anno fa la Lega scelse la mia città, Mantova, come sede del governo della Padania; allora, bandiere verdi, *foulards*, fazzoletti e gazebi spuntavano ovunque; guardie padane presidiavano gli ingressi e si sentivano megafoni e *slogan* a tutto volume.

I ministri del governo padano si riunivano in una grande villa di campagna per delineare i tratti della secessione. Poi, tutto si è trasferito a Venezia e di nuovo bandiere, *foulards*, fazzoletti, *slogan*. I segnali di un nuovo inizio, lontano da Roma, fu la raccolta in un'ampolla dell'acqua

pulita alle foci del Po. Oggi, la Lega decide che il Governo di Roma può addirittura cancellare le leggi regionali. Dalla secessione si è passati al federalismo ed oggi al centralismo di Roma. Dal garrire di bandiere si passa ormai al tintinnar di forchette e di bicchieri e al frusciar di tovaglioli. E dalle mie parti i leghisti si guardano tra di loro increduli e muti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, nel corso del dibattito, più volte, abbiamo denunciato il rischio che la nuova Costituzione, più che la nuova Carta dei diritti, si trasformi in un accordo di basso profilo che si cerca di portare avanti tra la spinta federalista, per la verità molto affievolita, della Lega nord — lo diceva, poc'anzi, il collega Raffaldini — ed il freno molto forte che hanno messo in campo Alleanza nazionale e l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. Per far questo, ovviamente, non ci si preoccupa di nulla, né delle norme che sono approvate né dei loro riflessi sia di carattere costituzionale sia di carattere politico. Come ha detto il compagno Villetti, alcune disposizioni vengono affogate in un quadro assolutamente scombinato. Sul piano giuridico si ritorna a questo formidabile tentativo di centralizzare i poteri in un balletto di norme che, da un parte, allunga i poteri dallo Stato alle regioni e, dall'altra, di colpo, li restringe. Soprattutto, viene sancita la fine dell'autonomia legislativa delle regioni, poste nelle condizioni di vedersi annullate, in ogni momento e in ogni circostanza, una legge dalla maggioranza delle Camere.

Sul piano politico, permetteteci di dire che è una norma scandalosa, perché viene consentito ad una maggioranza politica del Parlamento di valutare, in modo arbitrario e fazioso, se l'interesse nazionale è violato.

Si sta superando ogni limite. Qui non c'entra, collega D'Alia, il principio né di sussidiarietà né di leale collaborazione. Qui si vuole sottoporre il potere legislativo delle regioni ad un controllo da parte del Parlamento che riteniamo dannoso, perché aprirà la strada a nuovi conflitti tra lo Stato e le regioni. Per questo abbiamo sottoscritto e voteremo a favore dell'emendamento soppressivo di questa norma (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere e sostenere questo emendamento perché ritengo dannoso e pericoloso affidare al Parlamento la decisione di annullare una legge regionale e consegnare, di fatto, non ad un organo terzo, ma alla politica il compito di definire e tutelare l'interesse nazionale. Si tratta, dunque, di una previsione normativa che ripropone il ruolo dello Stato tutore, che confligge chiaramente con ogni elementare ipotesi di federalismo e che aumenta la confusione che accompagna questa irragionevole revisione costituzionale; quest'ultima è solo il prodotto di un accordo tra posizioni assolutamente inconciliabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, provocato dal dibattito, mi sono chiesto cosa mai sia l'interesse nazionale e, ricorrendo ai padri, credo che l'avesse già definito Cicerone nel secondo libro del *De legibus*, quando scrisse: « Questa è la mia patria, questa è la patria di mio fratello, questa è la patria di quelli che amo e di quelli che non amo ». Ma, rifacendomi ad autori più recenti, vorrei citare l'onorevole Gerardo Bianco...

PRESIDENTE. Egli certamente apprezzerà questo accostamento a Cicerone.

ENZO TRANTINO. Sicuramente, anche perché sono vicini dal punto di vista culturale, anche se non politico...

L'onorevole Gerardo Bianco, poco fa, ha spiegato la logica partenopea, ossia « io do una cosa a te e tu dai una cosa a me ». Contro la logica partenopea è l'interesse nazionale, come lo vogliamo noi. Quindi, la spiegazione, se c'era ancora un dubbio, l'ha data, senza volerlo, l'onorevole Gerardo Bianco.

Infine, all'onorevole Santino Loddo, che si confonde davanti all'impresa titanica di cambiare nuovamente tutto quello che stiamo per realizzare, ove loro dovessero vincere, con molta amicizia, rispondo che eviteremo che vinciute, perché restino le cose che saggiamente abbiamo realizzato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere questo emendamento, per le motivazioni che gli altri colleghi dell'opposizione hanno sottolineato, ma anche per dare una buona notizia al Parlamento: tutti coloro che hanno a cuore l'ambiente e il futuro credo possano accettare con soddisfazione l'annuncio, che è stato dato proprio pochi minuti fa, che la Russia ha sottoscritto il protocollo di Kyoto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). È un grande successo per l'Europa e per il futuro e credo farà bene anche al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, sta accadendo qualcosa di paradossale. Questa mattina, il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra, il collega Violante, ha posto questioni fondamentali, questioni che sono al centro della confusione e delle contraddizioni tra gli articoli 120, 126 e 127 della Costituzione.

MARIO LANDOLFI. Ma cosa c'entra con l'ordine dei lavori!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. In altre parole, si tratta degli articoli che concernono la possibilità di intervento dello Stato sulle potestà delle regioni. Dovrebbe essere questa l'occasione in cui – a sentire il Presidente del Consiglio – si dovrebbe sviluppare un dialogo fecondo. Tuttavia, neppure quando cerchiamo di evitare le contraddizioni c'è interlocuzione, perché il Governo, che è pure promotore di questa iniziativa legislativa di riforma costituzionale, ritiene di dover stare zitto! Perché il relatore si affida ad una argomentazione assolutamente evasiva fatta da un collega della maggioranza! Ma non ci si degni neppure di entrare nel merito! Non si ritiene opportuno farlo! Neanche di fronte a questa richiesta di sospensione dei lavori per cercare di evitare di scrivere in Costituzione delle cose che davvero non hanno senso!

Mi voglio rivolgere all'onorevole Follini, che ha vantato il merito di aver annegato la *devolution* in un mare di buonsenso: l'ha annegata in un mare di non senso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Ed è per questo che noi chiediamo...

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente...!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, per gli interventi sull'ordine dei lavori sono previsti cinque minuti. L'onorevole Castagnetti sta sollecitando una risposta del presidente della Commissione, nonché relatore, che peraltro mi ha già chiesto di intervenire.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Vi chiediamo l'onere almeno dell'interlocuzione... Almeno dell'interlocuzione! Le questioni che abbiamo posto, che ha posto Violante, ma che condividiamo tutti, sono questioni centrali. E non a caso, in questo ampio dibattito, si è registrato un assordante silenzio; l'assordante silenzio di uno dei partiti della maggioranza, quello che ritiene di essere il più federalista. Ma questo non ci interessa: è un problema della maggioranza. A noi interessa il silenzio del Governo, il silenzio del relatore, il silenzio della maggioranza rispetto a questioni che sono centrali.

Le chiedo, quindi, signor Presidente, se rientra nelle sue prerogative, di sollecitare almeno la cortesia e la responsabilità di una interlocuzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, come al solito, cerchiamo di fare un po' di ordine.

Io, tra l'altro, avevo già chiesto di intervenire, ma mi è stata tolta la parola. Il Presidente che ha presieduto prima di lei ha detto che un deputato aveva chiesto di parlare... Quindi, avevo già iniziato la mia brevissima replica alle richieste avanzate dai colleghi.

Credo, in primo luogo, che il presidente Castagnetti non si possa richiamare all'ordine dei lavori, perché l'intervento che ha fatto nulla ha a che vedere con l'ordine dei lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*). In secondo luogo, se egli fosse stato attento e avesse evitato la girandola degli interventi a titolo personale — interventi che rappresentano l'esercizio di un loro sacrosanto diritto, ma che certamente hanno diluito lo spirito vero del dibattito —, ci saremmo probabilmente meglio concentrati sulle considerazioni giuste dell'onorevole presidente

Violante. A me sembra che il dibattito abbia dato risposte molto ampie a quelli che potevano essere i dubbi che il presidente Violante ha messo sul tavolo della discussione.

In particolare, credo che gli interventi svolti dai colleghi Nespoli e D'Alia — che non intendo riprendere, proprio per evitare lungaggini e perdite di tempo — rispondano esattamente ai quesiti posti dal presidente Violante.

Da ultimo, vorrei tranquillizzare l'onorevole Sinisi, il quale ha affermato che sarà il Senato ad occuparsi degli eventuali conflitti. Vorrei precisare, al riguardo, che la proposta emendativa che abbiamo presentato, e che ci auguriamo possa essere approvata dall'Assemblea — quindi, anche dagli altri colleghi e dall'onorevole Sinisi —, prevede che il Parlamento in seduta comune adotti una deliberazione in materia a maggioranza assoluta dei propri componenti: solo in tal caso, infatti, potranno essere eventualmente annullate leggi regionali o parti di esse (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Intervengo semplicemente per dire, signor Presidente, che capisco come l'onorevole Bruno sia preso dal delirio di onnipotenza essendo, oltre che presidente della I Commissione, anche relatore sul provvedimento, ma magari il presidente della Camera lo facesse fare (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)...

Posso parlare, signor Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)?

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Il tuo è un delirio e basta!

ROBERTO GIACHETTI. La misura degli (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar proseguire l'onorevole Giachetti!

ROBERTO GIACHETTI. La misura degli epiteti che giungono dal centrodestra dimostra anche la qualità delle modifiche che vengono apportate alle norme costituzionali. Ripeto: saranno sempre gli elettori che poi, a prescindere dalla mia barba, guarderanno anche la vostra intelligenza (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

A parte questo, signor Presidente, mi richiamo all'articolo 8 del regolamento, il quale disciplina e regola le funzioni del Presidente della Camera. Il Presidente, come è noto, è un organo di garanzia per tutti i deputati, e pertanto, quando qualcuno di noi dice, a sproposito, cosa dovrebbe o non dovrebbe fare il Presidente, oppure cosa dovrebbe dire o cosa non dovrebbe dire un deputato, sarebbe molto utile che il Presidente lo interrompesse e gli dicesse che si tratta di una funzione che spetta al Presidente della Camera.

Il presidente della Commissione, bene o male, facesse il presidente della Commissione ed il relatore, bene o male, svolgesse il proprio ruolo di relatore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...!

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, vorrei solamente dire che il collega che ha testè parlato le ha detto cosa deve fare. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Quella dell'onorevole Giachetti è una profezia che si autoavvera (*Commenti del deputato Maura Cossutta*)! Non riscontro francamente violazioni dell'articolo 8 del regolamento, onorevole Giachetti: se lo faccia dire francamente!

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leoni 39.5, Collè 39.14 e Soro 39.71, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	473
Votanti	469
Astenuti	4
Maggioranza	235
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	264).

Passiamo alla votazione del subemendamento Buontempo 0.39.200.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, sono convinto che la libertà sia perimetrata dalla libertà stessa. Manifestando la stima di sempre al collega Buontempo, mi permetto di dissentire dal subemendamento che egli ha presentato per ragioni che attengono ad una ambiguità terminologica, che si trasferisce successivamente in una ambiguità costituzionale. Sia detto questo senza mancare di riguardo, perché per ambiguità intendo una confusione interpretativa.

Infatti, quando si prevede, nella proposta emendativa in esame, che possano intervenire il Presidente della Repubblica « oppure » – si stia attenti all'avverbio – la maggioranza assoluta della Camera dei deputati, tale avverbio avversativo vuole significare che vi è una promiscuità inquinante tra il Capo dello Stato – che deve restare estraneo, dal soglio più alto di tutti, perché egli rappresenta non l'esecutivo, ma la nazione – e la maggioranza,